

Perché Bisanzio?

*Paul Arthur**

RIASSUNTO – *Questo articolo presenta alcune delle ragioni per cui esiste una scarsa conoscenza comune su circa 500 anni di dominazione bizantina dell'Italia meridionale e della Sicilia e sostiene che la ricerca e la diffusione di tale conoscenza rappresenteranno un vantaggio sia per gli studiosi che per il pubblico in generale.*

ABSTRACT – *This article presents some of the reasons why there is little common knowledge about some 500 years of Byzantine domination of southern Italy and Sicily and argues that research and dissemination of this knowledge will benefit scholars and the general public alike.*

È con grande piacere che scrivo queste parole in onore di Anna Trono, amica e stimata studiosa. Conosco Anna da quando ho iniziato a lavorare all'Università di Lecce (ora Università del Salento) nei primi anni '90, e ho potuto così seguire lo sviluppo della sua passione per la geografia della Puglia e per la pubblica divulgazione della conoscenza, particolarmente attraverso il turismo culturale. L'amore comune per questa terra, per il suo paesaggio e per la sua storia, così come la convinzione che ogni forma di patrimonio debba essere facilmente, se non liberamente, accessibile al pubblico, ci ha unito e ci ha portato a realizzare, insieme a Alain Servantie e Encarnación Sanchez Garcia, il volume *Un nuovo mondo, l'imperatore Carlo V e gli inizi della globalizzazione*, nel 2021¹.

Questo breve scritto, quindi, intende mettere in luce uno dei problemi maggiori che riguardano la storia e l'archeologia medievale e moderna dell'Italia meridionale e della Sicilia, ovvero la scomparsa di circa cinquecento anni di dominazione bizantina e i suoi effetti nella memoria collettiva della società odierna. L'opera enciclopedica *Wikipedia*, ad esempio, è consultata online da molte migliaia di persone, compresi gli studenti di scuola ed università per la ricerca di dati e conoscenza, anche se è nota agli specialisti per le sue informazioni a volte fuorvianti. Senza niente togliere ai suoi chiari meriti, nel dicembre 2021, alla voce "Mezzogiorno" si leggeva: «La cultura dell'Italia meridionale è il ricco prodotto delle sue diverse esperienze storiche, tra cui i secoli di presenza greca, l'eredità degli Arabi e dei Normanni, nonché una certa influenza spagnola». Qualunque sia il significato, per molti il termine "presenza greca" evoca la Magna Grecia, l'antica presenza greca di cui l'Italia si vanta, ad esempio a Paestum, Metaponto e Agrigento. I monumenti, le statue, i vasi dipinti e gli affreschi, tra l'altro, esercitano un fascino irresistibile su italiani e stranieri, ma possono anche alimentare un nazionalismo culturale o essere strumentali per chi, per motivi politici o ideologici, vuole rilanciare l'Italia sulla scena mondiale. Un semplice esempio è l'affermazione spesso citata che l'Italia possiede il 50% o più del patrimonio artistico mondiale². Si

* Università del Salento, Presidente della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI), paul.arthur@unisalento.it

¹ A. TRONO, P. ARTHUR, A. SERVANTIE, E. SANCHEZ GARCIA, a cura di, *A New World Emperor Charles V and the Beginnings of Globalisation*, Roma, Tab, 2021.

² F. GIANNINI, *La favola dell'Italia che ha il 50% del patrimonio artistico mondiale*, in «Finestre sull'Arte», 04/05/2012, 2012.

tratta, ovviamente, di un'assoluta sciocchezza, con tutto il rispetto per la ricchezza artistica e culturale che l'Italia ha da offrirci. Questa disinformazione diseduca il pubblico e, purtroppo, è spesso promossa dai mezzi di informazione statali (politici, ministeri, televisione nazionale, ecc.). Ne abbiamo visto un altro esempio nella recente "scoperta" del precursore della pizza a Pompei, un argomento che non approfondirò ulteriormente.

A differenza dell'eredità classica italiana, è improbabile che Bisanzio venga in mente alla maggior parte dei lettori della voce citata su *Wikipedia*, e quindi le sue testimonianze difficilmente potranno essere tutelate e valorizzate. Nelle scuole italiane si parla raramente di Bisanzio, per non parlare dell'Italia meridionale bizantina, perché molto dipende dall'inclinazione del singolo insegnante, condizionato da ciò che egli stesso conosce o a cui è interessato. Quanti non italiani la assocerebbero all'Italia, visto che molti potrebbero non aver mai sentito parlare di Bisanzio? I più istruiti potrebbero associare Bisanzio automaticamente alla Grecia e, si spera, ad Istanbul. Non c'è dubbio, quindi, che il contributo bizantino all'Italia meridionale, al suo popolo, alla sua società e alla sua cultura sia stato sminuito nel corso dei secoli.

A ciò si aggiungono le varie interpretazioni popolari errate, alimentate da secoli di tradizioni orali, insieme agli scritti acritici di alcuni storici locali, spesso tesi a glorificare la propria patria. Ancora oggi, ad esempio, la tradizione popolare evoca ondate di monaci immigrati dall'Oriente bizantino in fuga durante la prima e la seconda fase dell'iconoclastia (726/30-787 e 814-842). Sebbene l'idea derivi principalmente da fonti scritte scarse e tendenziose e sia stata quasi certamente sopravvalutata³, la testimonianza materiale per questi monaci è stata acriticamente identificata come rappresentata dalle numerose chiese rupestri che caratterizzano gran parte dell'Italia meridionale⁴. La maggior parte di queste chiese non ha assolutamente niente a che fare con il monachesimo, ma sono invece semplici chiese rurali, spesso di villaggio, che servivano a guidare le nascenti comunità agricole bizantine, come sovente indicano i soggetti religiosi e i santi selezionati per le loro pitture murali. Non possiamo certo escludere del tutto l'esistenza di monaci immigrati dell'VIII e IX secolo, perché alcuni sono sicuramente esistiti, come ci informano le scarse fonti scritte, ma dobbiamo rivalutare la loro presunta importanza, numerica, culturale ed economica.

Vorrei aggiungere che i monaci bizantini in Italia sono spesso chiamati monaci basiliani nella letteratura, quando invece non erano nulla di tutto ciò. Gli studiosi attuali preferiscono definirli italo-greci, poiché San Basilio di Cesarea non istituì mai un ordine monastico, e solo nel XV secolo papa Eugenio IV creò un Ordine di San Basilio, ispirato dal Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1445), in modo da avere una struttura istituzionale che aiutasse a gestire il monachesimo di rito greco che era così diffuso nell'Italia meridionale.

In un'ulteriore distorsione della conoscenza, le chiese rupestri e i monaci "basiliani" del primo Medioevo sono stati assimilati all'idea di un significativo movimento monastico. Il gran numero di chiese rupestri conosciute ha quindi portato all'idea comune di un afflusso davvero enorme di monaci nell'Italia meridionale a partire dall'VIII secolo. Tutto ciò è abbastanza paradossale, poiché in gran parte del Sud, in particolare nella Puglia meridionale, pochi monasteri sono stati datati all'epoca pre-normanna. Anzi, in genere sono considerati fondazioni normanne. L'archeologia, tuttavia, sta iniziando a dimostrare come i siti monastici

³ C. RAPP *et al.*, *Mobility and Migration in Byzantium: A sourcebook*, Vienna University Press, Brill, 2023, pp. 121-125.

⁴ Per le chiese rupestri, ad esempio, M. FALLA CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia (secoli IX-XI)*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, Roma, École Française de Rome, 2006, pp. 205-235.

cenobitici attualmente conosciuti si trovino spesso impiantati sui resti di agglomerati insediativi pre-normanni e, talvolta, addirittura di età tardo-antica (V-VI secolo). Così, anche se un importante monastero come quello di S. Nicola di Casole, vicino a Otranto, si dice fondato sotto il normanno Boemondo, principe di Antiochia e Taranto, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁵, le ricognizioni archeologiche del sito stesso hanno fornito una grande quantità di ceramiche tardoantiche e bizantine, che dimostrano l'esistenza di una comunità sul sito durante la seconda metà del primo millennio. Se la comunità antica fosse monastica o meno, lo scopriremo soltanto attraverso gli scavi archeologici.

Anche gli scavi condotti a S. Maria di Cerrate, a nord di Lecce, hanno retrodatato l'occupazione del sito. Sebbene, in origine, si pensasse che fosse stata fondata dal normanno Tancredi alla fine del XII secolo, data poi smentita dalla scoperta di un'iscrizione funeraria dello ieromonaco Nikòdimos, il presunto fondatore, risalente all'anno 1096, i recenti scavi archeologici del cimitero monastico hanno restituito sepolture datate all'incirca all'VIII secolo d.C.⁶.

Date di fondazione più antiche per S. Nicola di Casole, S. Maria di Cerrate e altri centri monastici sarebbero molto più logiche nella storia della diffusione monastica dall'Egitto e dalla Terra Santa all'Europa occidentale, in quanto la Puglia meridionale è sempre stata, in virtù della sua posizione geografica all'interno del mar Mediterraneo, la terra primaria dei porti ricettivi (Brindisi, Otranto e Taranto) per chi viaggiava da Oriente a Occidente.

Un ulteriore esempio di possibile fraintendimento è dato dalla credenza superficiale e accettata nei significati di siti e manufatti. Si tratta di una questione di accettazione acritica in ciò che è stato affermato nel tempo, piuttosto che il basarsi su prove oggettive. L'area salentina della Puglia è ricca di monoliti calcarei, chiamati localmente *menhir*. Quasi sempre sono stati identificati come preistorici o risalenti all'Età del Bronzo, nonostante non abbiano alcuna somiglianza con i *menhir* preistorici o protostorici accertati e conosciuti in tutta l'Europa. In effetti, i loro confronti più stretti possono essere trovati nelle *high crosses* di età alto medievale, in Inghilterra e in Irlanda, dove generalmente risalgono all'VIII e al IX secolo⁷. Mi chiedo se i monaci irlandesi o britannici, come Colombano, Cataldo e Willibaldo, che hanno viaggiato nel continente siano stati i vettori della trasmissione del loro significato dalle isole britanniche al continente. Non ripeterò in questa sede le mie numerose argomentazioni a favore di una loro assegnazione all'epoca bizantina, ma basti dire che non si trovano mai in associazione con manufatti pre- o protostorici, mentre si trovano spesso strettamente associati a sepolture o a chiese altomedievali, e spesso portano persino nomi di derivazione cristiana. Purtroppo, nella mentalità locale, le pietre erette evocano misteriosi riti pagani e vengono paragonate ai *menhir* di Carnac e Stonehenge, famosi in tutto il mondo, il che rende ancora più difficile scardinare tali idee preconcepite nella società locale, affascinata dai

⁵ A. PARLANGELI, O. PARLANGELI, *Il monastero di San Nicola di Casole*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferata», 5, 1951, pp. 30-45.

⁶ Iscrizione funeraria dello ieromonaco Nikòdimos: A. JACOB, *La fondation du Monastere de Cerrate a la lumiere d'une inscription inedite*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 9.7, fasc. 1, 1996, pp. 212-223; Recenti scavi archeologici P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, *Archeologia del monastero italo-greco di S. Maria di Cerrate, Lecce*, in *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di M. Milanese, vol. 1, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2022, pp. 183-189.

⁷ P. ARTHUR, *I menhir del Salento*, in *Puglia Preromanica*, a cura di G. Bertelli, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 289-291.

misteri. Ci sarebbero altri esempi su cui discutere, ma non è questo il luogo per soffermarsi sull'argomento e, comunque, credo di aver già chiarito il mio punto di vista.

Tutto ciò è estremamente spiacevole per chi vuole conoscere il passato. Anzitutto perché «You've got to get your history right», come ha scritto recentemente Tehmina GOSKAR, come titolo ed argomento di un articolo che discute la cattiva rappresentazione della storia sociale e culturale nei musei⁸. Fare bene la storia aiuterà a capire meglio cosa sono oggi il Sud Italia e le sue popolazioni e, si spera, a contribuire a infondere un maggiore senso di orgoglio e di appartenenza al luogo. Inoltre, l'identificazione dei resti del passato e delle testimonianze attuali della cultura bizantina può costituire un valore aggiunto per la conoscenza della gente, della terra e delle tradizioni da parte del pubblico italiano e dei turisti stranieri.

Certo, i frequenti e poco tangibili resti materiali di Bisanzio non possono di per sé contribuire ad accrescere la consapevolezza, ma hanno bisogno di essere riconosciuti, interpretati, spiegati ed illustrati adeguatamente. Nell'Italia meridionale e in Sicilia c'è poco da paragonare alla Ravenna di Giustiniano nel nord del Paese, e i monumenti più importanti, come le chiese di Rossano Calabro, la Cattolica di Stilo e la piccola chiesa di S. Pietro a Otranto, sono pochi. Le testimonianze materiali di età bizantina sono, infatti, relativamente oscure, soprattutto se confrontate con la cultura materiale successiva e precedente, di epoca classica e poi basso medievale e moderna. L'attuale ignoranza del ruolo e degli effetti della dominazione bizantina nell'Italia meridionale è inoltre condizionata da secoli di sentimenti anti-greci nel Paese, anche se la popolazione bizantina era, alla fine, estremamente eterogenea e, certamente, non soltanto di origine greca⁹.

Bisanzio perse la sua presa sull'Italia con la capitolazione di Bari, l'ultima delle sue roccaforti nel Paese, ai Normanni nel 1071. Sebbene i nuovi conquistatori fossero molto attenti a non sradicare con la forza il passato, aderendo a una politica che non doveva inimicarsi le popolazioni urbane e rurali, ci fu una graduale latinizzazione della Chiesa, della lingua e dell'amministrazione. Tuttavia, nonostante l'inesorabile declino, la cultura, la religione e la lingua bizantine continuarono a prosperare nel Sud medievale: ad esempio, molti dipinti iconici nelle chiese greco-ortodosse risalgono al XII e XIII secolo e alcune delle più importanti opere letterarie greche in Terra d'Otranto risalgono alla stessa epoca (Nettario, abate del monastero di San Nicola a Casole, Giovanni e Nicola Grasso e Giorgio di Gallipoli)¹⁰. Sebbene in epoca normanna i rapporti tra le due Chiese, greca e romana, sembrano essere stati relativamente buoni, nel corso del XIII secolo si assiste a un progressivo declino, soprattutto alla fine del secolo, durante il papato di Martino IV (1281-1285)¹¹.

La degenerazione maggiore, tuttavia, va probabilmente fatta risalire alla Controriforma del XVI secolo. La Chiesa di Roma aveva tutto l'interesse a mettere fuori legge la religione

⁸ T. GOSKAR, *You've got to get your history right*, in «Museum Journal» (September/October), 2021, pp. 18-19.

⁹ S. NOVASIO, *What is 'Byzantine'? Gender, Ethnicity, and the Construction of Identity on Byzantium's Literary Frontiers*, in *Global Byzantium, Papers from the Fiftieth Spring Symposium of Byzantine Studies*, a cura di L. Brubaker, R. Darley, D. Reynolds, Abingdon & New York, Routledge, 2022, pp. 237-254.

¹⁰ M. GIGANTE, a cura di, *Poeti bizantini in Terra d'Otranto nel secolo XIII*, Università di Napoli, Cattedra di Filologia Bizantina, Napoli, 1979 (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, Collana di Studi e Testi, 7).

¹¹ P. HERDE, *Il papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969)*, Padova, Antenore, 1973, pp. 213-255.

greca e tutto ciò che la affermava, comprese le tradizioni liturgiche e persino le pratiche di sepoltura¹². Questo sembra essere stato uno dei temi principali del Concilio di Trento. Quasi contemporaneamente, l'arte bizantina fu denunciata in Italia, poiché gli studiosi del Rinascimento, in particolare l'influente Giorgio Vasari, considerarono la pittura della "maniera greca" come essenzialmente primitiva e stereotipata, condizionando così la storia dell'arte occidentale per secoli¹³.

Sebbene, fino ai tempi moderni, versioni locali della lingua greca (griko)¹⁴, insieme alle tradizioni che comunicava, abbiano continuato a essere utilizzate in varie parti dell'Italia meridionale, chi parlava dialetti e lingue non italiane fu infine perseguitato dal governo fascista. Il griko, tuttavia, sopravvisse nelle comunità piuttosto chiuse di Puglia, Calabria e Sicilia fino agli anni Cinquanta, fino a quando le riforme agrarie e la rinascita economica del dopoguerra cominciarono ad avere un maggiore effetto unificante sulla popolazione italiana. Il griko, oggi, non sopravvive più per continuità linguistica, ma è piuttosto un prezioso patrimonio di intenditori.

A peggiorare ulteriormente la memoria dell'Italia bizantina, un numero consistente di studiosi moderni di Bisanzio ha piuttosto ignorato che l'Italia fosse parte integrante dell'Impero, limitando generalmente la discussione alle questioni a est dell'Adriatico. In effetti, la tradizione degli studi bizantini in Italia risale sostanzialmente alla fine del XIX secolo ed è stata, in primo luogo, nelle mani di studiosi dell'Europa settentrionale. È quindi forse poco sorprendente che mezzo millennio di Italia bizantina sia scomparso dalla visione comune.

Uno dei principali obiettivi di un recente progetto finanziato dal governo che sto coordinando è cercare di porre rimedio a questa visione distorta della storia e della cultura italiana, caratterizzando il sud bizantino e diffondendo i risultati nel modo più ampio possibile. Il progetto è iniziato effettivamente nel gennaio 2020 e vede la stretta collaborazione di cinque università dell'Italia meridionale e di numerosi studiosi e studenti in tutta Europa¹⁵. Negli ultimi tre anni circa il progetto ha visto la creazione di una banca dati e del relativo GIS, con oltre 2.000 testimonianze in Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, che comprendono sia i grandi siti e monumenti archeologici sia i rinvenimenti di singoli oggetti (fig. 1)¹⁶. Questo ha promosso una nuova collana di monografie, una serie di pubblicazioni specialistiche e ha fornito dati per una serie di presentazioni e di conferenze. Non c'è dubbio che queste abbiano già contribuito a una migliore comprensione dell'Italia meridionale bizantina, anche se resta ancora molto da fare. Infatti, le informazioni accumulate e ora disponibili per i circa 500 anni di occupazione bizantina del territorio e le sue conseguenze possono contribuire a definire il futuro.

¹² Ad esempio, D. MINUTO, *Il 'Trattato contra Greci' di Antonino Castronovo (1579)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969)*, Padova, Antenore, 1973, pp. 1001-1073.

¹³ B. PACE, *Pensiero romantico e arte bizantina*, in «Studi Classici e Orientali», II, 1953, pp. 85-99.

¹⁴ M. APRILE, *Il Griko, Versione 2*, in *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Versione 88, Korpus im Text*, a cura di R. Bauer, T. Krefeld, 2021, URL: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13730&v=2>

¹⁵ "The Byzantine Heritage of Southern Italy. Settlement, economy and resilience in changing territorial and landscape contexts" (Progetto PRIN 2017, Prot. 2017M93ABL). Per i dati sul progetto si veda <https://byzantineitaly.it/>. Il progetto, coordinato dall'autore presso l'Università del Salento, comprende le Università di Foggia (Pasquale FAVIA), Calabria (Adele COSCARELLA) e Messina (Lucia ARCIFFA). Al progetto è associata l'Università della Basilicata (Francesca SOGLIANI).

¹⁶ Cfr. per esempio, P. MARCATO, S. ALFARANO, *Per un database dell'Italia meridionale bizantina, in L'Italia Meridionale nel Medioevo. Un Centro politico, culturale ed economico (Secoli V-XIII), Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 9-11 dicembre 2021)*, in corso di stampa.

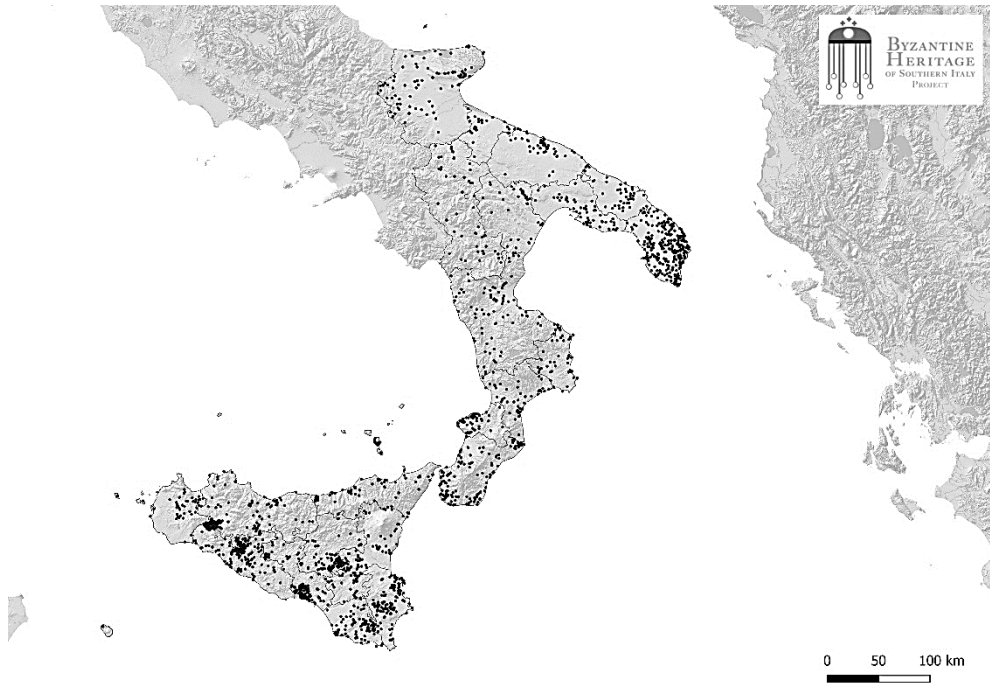


Fig. 1 - Distribuzione dei siti rappresentanti l'Italia meridionale bizantina nelle attuali regioni della Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, aggiornata al Maggio 2023 (PRIN 2017).

È sempre più evidente che l'Italia meridionale, ancora oggi, è fortemente segnata dalle trasformazioni avvenute in quegli anni, per alcuni versi in modo chiaro, per altri in modo del tutto inaspettato¹⁷. Il modello insediativo moderno, ad esempio, costituito da poche grandi città e da molti centri minori, si è sviluppato in epoca bizantina. Sebbene la fondazione delle grandi città fosse spesso di epoca classica, i centri minori si svilupparono spesso come villaggi dopo il crollo dell'ordine romano e tardoantico, in gran parte dopo il VII secolo e sulla scia dei traumi subiti nel VI secolo nella guerra giustiniana e nella pandemia di peste bubbonica. Nonostante le frequenti aggressioni longobarde e la crescente potenza degli arabi saraceni, un graduale ritorno alla stabilità caratterizzò l'VIII e il IX secolo, insieme a un sempre maggiore dominio di Bisanzio e delle sue autorità civili ed ecclesiastiche. In questi stessi anni compaiono i primi villaggi medievali, intesi come collettivi rurali. Tuttavia, probabilmente solo alla fine del IX secolo le condizioni erano tali che i poteri civili ed ecclesiastici locali, che facevano parte di una crescente classe di proprietari terrieri d'élite, poterono iniziare ad amministrare e sfruttare sistematicamente un nuovo regime agricolo. Questo fu promosso a partire dalla fine del IX secolo, dopo la caduta definitiva della Sicilia in mano agli arabi, quando l'imperatore Basilio I lanciò una riconquista dei territori perduti nei Balcani e nell'Italia meridionale, talvolta definita come una seconda ellenizzazione. In questo

¹⁷ Per un'eccellente sintesi di ciò che sappiamo dell'Italia bizantina si veda S. COSENTINO, a cura di, *Companion to Byzantine Italy*, Leiden/Boston, Brill, 2021.

contesto, possiamo immaginare una sempre maggiore stabilità dell'insediamento collettivo, dopo un periodo di incertezza che testimonia l'abbandono totale o parziale dei grandi centri, non più gestiti dalle autorità o dall'élite, e un insediamento timido, disorganizzato e disomogeneo delle campagne, frutto di una popolazione sbandata alla ricerca di una misura di sicurezza sociale ed economica.

La "riconquista" da parte dell'imperatore Basilio I e gli anni successivi sembrano aver visto anche una crescente immigrazione di persone con i loro mestieri e le loro tradizioni nell'Italia meridionale da altre zone dell'Impero e, forse in particolare, dalle aree greche occidentali, dall'Epiro al Peloponneso e, forse, dall'isola di Creta. Ritengo che l'intensa attività sopra descritta, protrattasi per mezzo millennio, abbia portato e consolidato la religione, la lingua, il vino, il cibo, persino il DNA, e tutto ciò è oggetto di progetti attuali e futuri.

È evidente che esiste un enorme potenziale, sia per quanto riguarda la ricerca sia per quanto riguarda la divulgazione. Mentre scrivo, il progetto sul patrimonio bizantino dell'Italia meridionale è giunto al suo ultimo anno. Sebbene siano stati effettuati alcuni scavi archeologici, stiamo cercando innanzitutto di sfruttare al meglio i dati eterogenei che sono già potenzialmente disponibili, anche se in gran parte dispersi in pubblicazioni, archivi e magazzini (oltre che sul territorio), in modo da presentare una nuova, originale e più approfondita comprensione generale del contributo e dell'impatto dei 500 anni di dominazione bizantina nell'Italia meridionale. Il futuro dell'archeologia dovrebbe risiedere nella sua capacità di rafforzare il legame tra il territorio e i suoi abitanti, in modo che questi ultimi possano rivendicarne il possesso a beneficio della comunità. Uno degli obiettivi principali del progetto è quindi quello di offrire alle popolazioni locali ulteriori conoscenze solide e di stimolare un senso di orgoglio per circa mezzo millennio e più di cultura bizantina, oltre a favorire un crescente senso del luogo. Personalmente ritengo che ciò sia di fondamentale importanza in un'epoca di rinnovate migrazioni di massa e di mutevoli equilibri economici e socio-culturali. Questo può sembrare troppo ambizioso e ci rendiamo conto che possiamo arrivare solo fino a un certo punto, ma se, attraverso pubblicazioni, conferenze, giornali, TV e social network e altre forme di divulgazione, saremo in grado di suscitare interesse e ispirazione nel grande pubblico, allora credo che il progetto avrà raggiunto uno scopo molto utile. Perciò, "Perché Bisanzio?"

Bibliografia

- M. APRILE, *Il Grico*, versione 2, in *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*, a cura di R. Bauer, T. Krefeld, versione 88, Korpus im Text, 2021, url: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13730&v=2>
- P. ARTHUR, *I menhir del Salento*, in *Puglia Preromanica*, a cura di G. Bertelli, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 289-291.
- P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE, *Archeologia del monastero italo-greco di S. Maria di Cerate, Lecce*, in *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di M. Milanese, vol. 1, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2022, pp. 183-189.
- S. COSENTINO, a cura di, *Companion to Byzantine Italy*, Leiden/Boston, Brill, 2021.
- M. FALLA CASTELFRANCHI, *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia (secoli IX-XI)*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, Roma, École Française de Rome, 2006, pp. 205-235.
- F. GIANNINI, *La favola dell'Italia che ha il 50% del patrimonio artistico mondiale*, in «Finestre sull'Arte», 04/05/2012, 2012.

- M. GIGANTE, a cura di, *Poeti bizantini in Terra d'Otranto nel secolo XIII*. Università di Napoli, Cattedra di Filologia Bizantina, Napoli, 1979 (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, Collana di Studi e Testi, 7).
- T. GOSKAR, *You've got to get your history right*, in «Museum Journal» (September/October), 2021, pp. 18-19.
- P. HERDE, *Il papato e la Chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969)*, Padova, Antenore, 1973, pp. 213-255.
- A. JACOB, *La fondation du Monastere de Cerrate a la lumiere d'une inscription inedite*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 9.7, fasc. 1, 1996, pp. 212-223.
- P. MARCATO, S. ALFARANO, *Per un database dell'Italia meridionale bizantina*, in *L'Italia Meridionale nel Medioevo. Un Centro politico, culturale ed economico (Secoli V-XIII), Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 9-11 dicembre 2021)*, in corso di stampa.
- D. MINUTO, *Il 'Trattato contra Greci' di Antonino Castronovo (1579)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari 30 aprile-4 maggio 1969)*, Padova, Antenore, 1973, pp. 1001-1073.
- S. NOVASIO, *What is 'Byzantine'? Gender, Ethnicity, and the Construction of Identity on Byzantium's Literary Frontiers*, in *Global Byzantium, Papers from the Fiftieth Spring Symposium of Byzantine Studies, Abingdon & New York*, a cura di L. Brubaker, R. Darley, D. Reynolds, Routledge, 2022, pp. 237-254.
- B. PACE, *Pensiero romantico e arte bizantina*, in «Studi Classici e Orientali», II, 1953, pp. 85-99.
- A. PARLANGELI, O. PARLANGELI, *Il monastero di San Nicola di Casole*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferata», 5, 1951, pp. 30-45.
- C. RAPP *et al.*, *Mobility and Migration in Byzantium: A sourcebook*, Vienna University Press, Brill, 2023.
- A. TRONO, P. ARTHUR, A. SERVANTIE, E. SANCHEZ GARCIA, a cura di, *A New World Emperor Charles V and the Beginnings of Globalisation*, Roma, Tab, 2021.